

# LA TERRA TRA DIO E L'UOMO

## Consumo del suolo tra cementificazione e inquinamento

Arch. Giovanni Gramegna

*MORTARA Casa Madre Suore Missionarie I.R.P.*

*2 aprile 2011*

Novara è, purtroppo ma giustamente, oggi, una città simbolo di uno sviluppo urbanistico meramente "quantitativo" con previsioni progettuali nei settori della residenza e degli insediamenti produttivi ed un consumo di territorio in totale controtendenza rispetto agli orientamenti culturali, professionali e politico-amministrativi del nostro momento.

Novara era una città importante ed era diventata tale anche grazie ai primi Piani Regolatori Generali della città: quello del 1936 e quello del 1963.

Aveva:

- una agricoltura fiorente ed uno dei sistemi irrigui più interessanti ed importanti;
- un sistema industriale di altissimo livello: con il Donegani, l'ISML, il De Agostini, la Pavese, il Fauser, la Falconi, la Rotondi, l'Olcese, la Wild, ecc.;
- una economia florida ed una Banca fra le più importanti Popolari del mondo;
- un sistema scolastico di primo ordine;
- un importante teatro di tradizione;
- un patrimonio artistico-architettonico ed un sistema museale invidiabili;
- un associazionismo culturale particolarmente diffuso ed attivo;
- 6/7 sale cinematografiche;
- un centro storico vissuto e vivace, con bar e pubblici esercizi aperti sino a tarda ora la sera;
- una presenza significativa di giovani.

Nonostante la felice posizione geografica e la straordinaria accessibilità viaria e ferroviaria, a partire dagli anni '80, Novara ha progressivamente perso pezzi importanti di questo suo patrimonio.

Ha perso addetti e ricercatori. All'industria si sono sostituite le attività della logistica. I musei si sono chiusi. Il teatro Coccia ha perso lo smalto di un tempo.

Gli addetti all'industria sono scesi, nel 2001, a 8.148 unità contro le 17.103 unità del 1951.

Il tasso di disoccupazione è salito al 7,32%; quello giovanile al 24,89%.

La popolazione ha raggiunto un'età media, al 2001, di oltre 43 anni con un indice di invecchiamento, espresso dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e la popolazione con meno di 14 anni, che è progressivamente salito da 0,73 del 1971 a 1,58 del 2001.

“**Novara è una città che si spegne**”, era il titolo di un articolo che la "Frankfurter Allgemeine" aveva pubblicato nei primi mesi dell'anno 2000 e che aveva suscitato molte critiche e qualche polemica soprattutto da parte dei rappresentanti delle associazioni degli imprenditori.

Nella realtà le impressioni e le valutazioni riportate dal giornale tedesco sembravano largamente condivisibili e condivise.

Può essere utile, in questo senso, richiamare il quadro analitico conoscitivo del Piano Territoriale Provinciale che, sin dal dicembre 1998, aveva messo in evidenza, con estrema chiarezza, i punti di debolezza del sistema locale.

Fra questi, in particolare:

- a) l'inerzia della società locale a produrre “innovazioni di sistema”;
- b) il ridimensionamento dei poli tradizionali della ricerca, la "fuga di cervelli", la mancata connessione tra polo universitario e il polo della ricerca;
- c) la insufficiente offerta di professionalità qualificate e la mancanza di politiche complessive della formazione professionale, universitaria e post-universitaria;
- d) la riduzione della qualità ambientale e della qualità della vita in ragione della realizzazione di operazioni e progetti ad elevato consumo di suolo e ad elevato impatto ambientale.

Lo stesso P.T.P. indicava, nello scenario evolutivo "virtuoso", gli obiettivi di:

- 1) qualificare Novara come polo della ricerca, dell'università e dei servizi al sistema produttivo;
- 2) sviluppare la competitività delle PMI, sui terreni della qualità e dell'innovazione;
- 3) valorizzare il patrimonio storico, ambientale e paesaggistico e rilanciare uno sviluppo ambientalmente sostenibile.

Purtroppo il nuovo PRGC della città non ha dato risposte adeguate a quegli obiettivi. Mentre in Europa ed in Italia stava crescendo una tendenza culturale e politica per limitare progressivamente il consumo del suolo (*perché il suolo non ancora cementificato non sia più utilizzato come moneta corrente per i bilanci comunali; perchè il suolo è risorsa insostituibile; perché occorre ripristinare un corretto equilibrio fra l'uomo e l'ambiente; per senso di responsabilità verso le future generazioni; ecc.*); mentre la Provincia di Milano, per esempio, con il suo Piano Territoriale, imponeva ai singoli Piani Regolatori incrementi di consumo di suolo urbanizzato nei limiti compresi tra il 5% e l'1% in relazione a percentuali di consumi pregressi; mentre la Regione Lombardia con la propria nuova Legge Urbanistica imponeva ai Piani Urbanistici, ai diversi livelli, di uniformarsi al criterio della sostenibilità, il nuovo PRG della città di Novara, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione residente, ha previsto, anche in relazione a nuovi interventi infrastrutturali (l'alta velocità, per esempio), un incremento di consumo del suolo di oltre il 58%.

In particolare il nuovo PRGC della città di Novara non ha delineato strategie di sviluppo per la città ed il suo territorio diverse o migliori di una previsione abnorme e diffusa di aree per nuovi insediamenti residenziali (con oltre 40.000 nuovi vani e l'utilizzo di indici di edificazione estremamente bassi e tali da determinare un elevato consumo di territorio) e di aree per insediamenti produttivi o della cosiddetta logistica con una tangenziale ovest a supporto di ulteriori nuove analoghe previsioni insediative nei Comuni limitrofi.

Scelte queste ultime che, entrambe, sembrano esclusivamente funzionali ad assecondare la forte pressione insediativa di attività di stoccaggio; di attività, cioè, caratterizzate da grande occupazione di suolo, bassi livelli occupazionali e di basso profilo professionale oltre che da un rilevante impatto ambientale e da una forte incidenza negativa sulla qualità della vita e sulla salute dei residenti, in particolare con l'aumento del traffico pesante e l'inevitabile incremento del PM<sub>10</sub> e degli ossidi di azoto (causa prima di tumori maligni di trachea, bronchi e polmoni), in un territorio già fortemente compromesso dagli stessi fattori inquinanti.

Ma tutto ciò ai nostri pubblici Amministratori non sembra ancora sufficiente; e la città di Novara non è neppure da sola.

Non voglio guardare alle province limitrofe.

Nella sola Provincia di Novara vi sono oltre 9 milioni di mq. di aree libere a destinazione produttiva ed oltre 1 milione di mq. di aree produttive dimesse; aree che potrebbero assicurare, se utilizzate, livelli occupazionali per oltre 40.000 addetti con il sostanziale raddoppio degli addetti attuali.

Nei Comuni immediatamente limitrofi al capoluogo le aree libere o dimesse ammontano ad oltre 3,5 milioni di mq.; nel territorio della città le aree libere e dimesse, al netto delle aree del Centro Intermodale, superano i 2,4 milioni di mq.

Ciò nonostante l'Amministrazione Comunale ed un giornale locale (il cui proprietario mi dicono essere anche proprietario delle aree interessate da trasformazioni urbanistiche), forse strumentalizzando la difficile situazione economica del Paese, ha lanciato un grido di allarme per la mancanza di aree industriali.

Uno "stato di emergenza" che sembra esclusivamente finalizzato a favorire qualcuno, trasformando vaste aree agricole (per oltre 750.000 mq. nella sola zona di Agognate) in aree industriali. Con l'attivazione di un processo (il bando su linee di indirizzo dell'Amministrazione, aperte a diffuse varianti urbanistiche) che rischia di generare scenari ancora più preoccupanti e gravi per il futuro del territorio della città.

A pensare male si fa peccato ma molto spesso ci si indovina, diceva l'on. Andreotti. Ed è davvero difficile, in questa situazione riuscire a non pensare male.

In ogni caso sembra che Novara voglia puntare al primo posto nella hit parade della cementificazione del proprio territorio, nella improbabile convinzione che mettere a disposizione nuove aree residenziali e nuove vaste aree produttive possa essere l'incentivo sufficiente alla localizzazione di nuovi investimenti e nuove attività produttive per il rilancio della città e della sua economia.